



Istruzioni per l'uso

DRITTI AL CUORE DELLA MONTAGNA

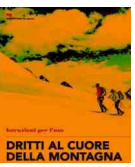
► 22 luglio 2017



CAPOCORDATA
L'alpinista valdostano Hervé Barmasse, 39 anni, capocordata di un gruppo di amatori durante la salita del Breithorn.

UN'ASCEA CON L'ALPINISTA **HERVÉ BARMASSE** PER CAPIRE IL VOLTO PIÙ VERO DELL'ALPINISMO: «AMICIZIA E SENSO DI CORDATA SONO LE COSE MIGLIORI CHE SI POSSONO TROVARE IN VETTA. LE TANTE TRAGEDIE? C'È SEMPRE UNA PERCENTUALE DI RISCHIO CHE NON SI PUÒ ANNULLARE».

di Andrea Mattei
foto di Daniele Molineris



► 22 luglio 2017

AVVENTURA/In quota

Negli alpeggi della Val d'Aosta succede da secoli: non appena il siero emerge dalla lavorazione della fontina viene raccolto, portato a 85 gradi e acidificato con radici di ortica e limone. Così, grasso e proteine salgono in superficie: il risultato è una crema bianchissima e molto fluida, un latte magico che qui chiamano brossa e che, abbinato alla polenta, ha alimentato generazioni di pastori. Oggi è riproposto nei locali tipici della valle. Mentre stai per gustarti la tua porzione di storia ora diventata pietanza da gourmet, Hervé ti ferma la forchetta a mezz'aria: «Cos'è per te la montagna? Cos'è l'alpinismo?», ti chiede come se fosse il momento. Pensi facile che l'alpinismo sia lui, ad esempio, Hervé Barmasse, 39enne guida alpina di quarta generazione, autore di importanti solitarie sul suo Cervino e appena rientrato da un'impresa himalayana, la scalata dei 2.200 metri della parete sud ovest dello Shisha Pangma in sole 13 ore e in perfetto stile alpino. E che la montagna - magari - sia proprio questo piatto di polenta e brossa servito da gente che respira quest'aria da sempre, da ristoratori come Walter, guida alpina di Valtournenche, e sua moglie Sabrina, questo perpetuarsi di tradizioni e cultura secolari, di uno stile di vita genuino. Nella valle di fianco, proprio in questo weekend di fine luglio, Paolo Cognetti inaugura *Il richiamo della foresta*, festival di arte, libri e musica di montagna. L'autore di *Le otto montagne* ha portato al suc-

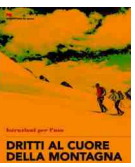
cesso del Premio Strega non solo un libro importante ma anche un ambiente severo e lontano che si merita le pagine dei giornali solo per tragedie o eventi calamitosi. Così nasce questa tre giorni a Estoul, «per raccontare i diversi modi di vivere la montagna e il desiderio di comprenderla e popolarla. La montagna non come fuga solitaria o desiderio di isolamento, ma come luogo di resistenza, un'alternativa possibile al modello economico offerto dalla città».

Cognetti è un cittadino fuggito dal rumore di fondo della metropoli per trovare in una baita della Val d'Ayas «un luogo di approdo, dove ricominciare, ricostruire nuove relazioni più vere, più autentiche e sincere. Perché la montagna è verità, qui non ti puoi nascondere come in città». Così decide di festeggiare il ritorno alla montagna come bisogno collettivo e occasione di libertà e di bellezza. Ma la bellezza, qui, è un concetto relativo, può anche apparire una pretesa snob. Succede così che in questa valle vada a formarsi un comitato di protesta contro la costruzione dell'ennesimo impianto sciistico che colleghi Ayas a Cervinia attraverso il vallo delle Cime Bianche: «E sai chi è che protesta?», chiede provocatoriamente Cognetti. «Sono proprio i cittadini che qui vengono in vacanza, mica i valligiani... Io, per dirti, coltivo il sogno apocalittico della distruzione di Cervinia, sono un ecoterrorista mancato. Non sopporto gli sciatori perché è gente che passa e va, non capisce il paesaggio che attraversa, fa uno sport invadente e distruttivo. Penso che lo sci di discesa sia un modo ignorante di



vivere la montagna. Ma poi capisco che i montanari vivono col turismo e so quanto è importante per la sopravvivenza della civiltà di montagna». Marco Barmasse, papà di Hervé, festeggia in questi giorni 50 anni da guida alpina del Cervino. Mentre sali in cordata il ghiacciaio del Plateau Rosa provi a chiedergli se non ci sia stato almeno un giorno in cui abbia pensato con fatica all'idea di risali-





► 22 luglio 2017

**NON TUTTI ASSIEME**

Il gruppo sulla cresta del Breithorn, affrontato in più cordate seguendo anche percorsi diversi. In basso Barmasse e gli alpinisti mentre si preparano alla salita.

re per l'ennesima volta la stessa montagna. «Mai. La montagna è sempre diversa, ogni volta una sorpresa, un'emozione nuova. Guardati intorno...». E mentre ammira il susseguirsi di vette del Monte Rosa e la perfetta piramide del Cervino, qualche chilometro più in là si consuma la prima tragedia di questo sabato di inizio luglio: Luca Borgoni, 22enne cuneese laureando in Biologia con una tesi sugli integratori naturali per le prestazioni in alta quota, prova a raggiungere in solitaria Capanna Carrel. Ha appena concluso il Chilometro verticale, una delle corse della Cervino X Trail, e decide di toccare con le mani l'attacco della salita alla Gran Becca. Un gruppo di scalatori lo vede precipitare: 300 metri di volo. «Che senso ha morire così?», si chiede Marco Barmasse. «Quel ragazzo non era uno sprovveduto, magari avrà pensato alle imprese di Kilian Jornet e avrà tentato di emularlo. Ma bisogna spiegare che Kilian è un fenomeno. Mentre in montagna si va in sicurezza, come noi ora, legati a una corda e a una guida alpina». Raggiunti ansimando i 4.162 metri della cima del Breithorn e con la testa che ti

scoppia per l'altitudine pensi a Lionel Terray che ha definito l'alpinismo «la conquista dell'inutile». E che - forse - c'è poco di meglio di ciò che è inutile. Enrico Martinet, firma storica del giornalismo di montagna e compagno di cordata, ti spiega che «qua in vetta la cosa più bella è guardare giù. Solo così ci si rende conto di come sono nate le Alpi, di quanto è rimasto e di come si stanno trasformando. È una sensazione meravigliosa!». Su quella stessa cima c'è Gianfranco Toso, 50enne di Padova aspirante accompagnatore di escursionismo del Cai, che, lasciato il compagno di cordata, decide di proseguire da solo lungo la cresta sommitale. Sparirà nel vuoto poco dopo, forse trascinato da un'instabile cornice di neve. «Amicizia e senso di cordata sono le cose migliori che può regalarti la montagna», spiega Hervé. «Ma non bisogna mai stancarsi di spiegare che c'è sempre una percentuale di rischio che non si può annullare. Anche gente esperta o che vive qui da una vita può commettere un errore o incorrere in un imprevisto. La montagna è anche questo». ■

IL FESTIVAL ► IN VAL D'AYAS

Il richiamo della foresta

Ci sono Hervé Barmasse e Mauro Corona, i nuovi montanari e le donne d'alta quota, il folk-rock de L'Orage e i laboratori per bambini. È partita ieri a Pian dell'Orgionot la prima edizione de *Il richiamo della foresta*, festival di arte, libri e musica in montagna voluto dal Premio Strega Paolo Cognetti. Fino a domenica sera, nei prati e nei boschi di Estoul, piccola frazione di Brusson in Val d'Ayas, si festeggia la riscoperta di un ambiente anche difficile con persone che da sempre abitano la montagna o che ci sono tornate per riprendere i lavori dimenticati o inventarne di nuovi. Info: <http://www.ilrichiamodellaforesta.it/>



La montagna è verità, qui non ti puoi nascondere

PAOLO COGNETTI



Può sbagliare anche gente esperta che vive qui da sempre

HERVÉ BARMASSE